

Rob Wilco wrote:

## ETICHETTA DI CAPODANNO

*Il capodanno si festeggia tutti gli anni;*

*manco i mondiali sono così frequenti.*

*(Kato)*

Generalmente un uomo non dovrebbe mai accettare un invito per la festa di capodanno.

Non sai mai quello che ti può capitare: c'è il capodanno celtico, quello cinese, e gira voce anche di un leggendario capodanno mussulmano, ma coi tempi che corrono, da ogni parte, puoi star certo, che la notte del 31 dicembre e la mattina del 1 gennaio, qualcuno sarà disposto a festeggiare questa ricorrenza, anche se per lui o per il suo popolo, non significa niente.

Prima dei miei 16 anni, mi limitavo a gestirmi questa incombenza con l'apprendimento delle nozioni fondamentali, per prepararmi sempre nel modo migliore.

Ma solo attraverso la mera esperienza ho potuto constatare quella che è poi la verità necessaria del capodanno: ad ogni party di capodanno, in linea di massima, il tema fondamentale è il sesso.

Ecco perché generalmente un uomo non dovrebbe mai accettare un invito per la festa di capodanno.

Se fossi un individuo stimabile, mi preparerei di volta in volta per organizzarmi, ma purtroppo mi lascio sempre trasportare dagli eventi, e posso affermare con certezza che fino ad oggi, non ho mai rifiutato un invito ad una festa di capodanno.

Mi trovavo davanti alla porta della villa, fermo, infreddolito e nervoso. Avevo la giacca e la cravatta, sotto consiglio legale probabilmente, e avevo con me anche una rosa rossa.

Se non ricordo male, tutta quell'ansia era dovuta, in parte al mio abbigliamento, ma soprattutto alla mia sobrietà.

Quando Don aprì la porta, il suo sorriso smagliante illuminò i miei ultimi sei mesi di vita precedenti a quel momento, e per quanto avessi voluto, non potevo contare palle: era un periodo in cui avevo forti problemi di alcool, e frequentavo una minorenni.

“Ben arrivato, era ora, dai che stiamo andando a tavola”.

Nel mio con permesso sottile e nel mio chinare la testa, qualcuno avrebbe potuto leggerci: voglio tornarmene a casa.

Mi trattenne, schifosamente, il gin servito come aperitivo, e dopo un paio di bicchieri, mi adagiai meditabondo sul divano.

Fissavo con occhio attento gli invitati presenti, a cominciare dai cari vecchi amici, per poi passare in rassegna le donne, tutte in abiti eleganti o comunque sexy; chi col classico rosso, chi con la pancia di fuori e la scollatura.

C'era la moglie di Don che sembrava un ghiacciolo, una strana ragazza mora, una cicciona e quella pazza di Estel.

“Non ti preoccupare, deve ancora arrivare gente” disse Don con la padronanza di un dittatore nel suo momento felice. “Al diavolo Don” risposi io, solo perché mi dava un po' fastidio la cravatta.

Sebbene volessimo tutti mascherarlo (beh...non proprio tutti), ci abbuffammo come dei porci alla cena; chi slinguazzava salmone, chi trangugiava lenticchie, chi addentava la carne senza sosta, e vi assicuro che all'interno di quel clima, non si notava tanto sfacelo, anzi, sembrava di stare ad una serata di gala, dove scorre vino a fiumi, e qualcuno ha anche il coraggio di dire che è roba di classe. Passammo così un paio di ore, proprio all'italiana, dio mio, tra discorsi, grasse risate, aforismi e qualche rutto; una musica di sottofondo per mantenere quel certo tipo di eleganza imposta, della quale io, ormai ubriaco, vedevo già tutti i difetti.

Musica e danze, urla e sorrisi, ecco che il dopo cenone si rivela essere il momento migliore per la socializzazione, dove nessuno si conosce e si intavolano argomenti e piccole critiche mentali (dette blandamente: seghe) per scoprirsi, svelarsi e mascherarsi, poiché la maschera attira, così come il travestimento.

Ognuno indossa i panni di un personaggio valido solo per quella sera, come nei più antichi rituali d'accoppiamento, sia di uomini che di bestie, e quindi si percorre una vasta gamma di cazzate che varia dalla vera puttanata, all'ammiccamento costruito, misterioso, e per qualcuno più erotico.

“Allora, tu cosa fai nella vita?”.

Sì, certo.

“Ma davvero?”.

Ovvio.

“Dev' essere interessante, io invece...”.

Ah, cazzo.

Il divano era mio; ero fatto, imbarazzato, incravattato. Suonò il campanello e, manco me ne accorsi, entrò Sheela, la minorene che frequentavo tra litigi e incomprensioni. Anche lei era stata invitata, o si era auto invitata; anche lei era lì per il capodanno, e Don l'aveva fatta entrare.

“Non mi avevi detto che c'eri anche tu, Sheela?”.

“Sorpresa, Rob”.

Quel fottuto divano ora non era più solo mio.

C'era anche lei.

E lei non era praticamente la mia fidanzata.

Ci volevamo bene per compassione e solitudine, come due sfigati, ma tra noi c'era un forte divario, e la colpa era solo mia, che non la conoscevo bene, non volevo conoscerla, la giudicavo e la amavo solo per la sua bellezza.

In effetti, era molto bella.

Quella sera, poi, i miei occhi la vedevano ancora più bella, maledettamente bella, nel suo vestito da sera, e nel suo perenne sorriso femminile, ma queste cose, a quell'epoca, mi facevano solo male, e quindi ci bevvi sopra, senza sosta.

Mi resi conto della mezzanotte solo per il gran casino di tutti gli invitati, per i botti tipici e per le grida.

“Tutti in veranda!”.

Sì, tutti in veranda, come dei tarri.

3

2

1

BUON ANNO.

Neanche il buon gusto di dirlo, solo il clemente Don e sua moglie, loro sì che si amavano veramente.

Nel giro di un'ora la situazione mutò radicalmente, in una vera e propria orgia di passione.

Chi non aveva ancora bevuto si affrettò.

Io mi scolai una bottiglia intera di spumante.

Feci per accendermi una sigaretta quando Sheela mi afferrò la mano e mi trascinò in una stanza.

“...vieni Rob...”.

Mi portò in una camera da letto.

Sapeva che ero tutto fatto, e anche lei, che non reggeva un cazzo di alcool, ci aveva dato dentro parecchio.

Non una parola, non uno sguardo.

Occhi chiusi, luce spenta, io che finalmente potevo togliermi quell'insulso vestito e lei che ansimava in lingerie di pizzo. Oh beata ragazza, che ancora ti diverti in questo modo, per queste piccole sciocchezze, per questo modo tutto femminile di fare l'amore, di conquistare l'uomo ubriaco, sorridendo, arrossendo, bisbigliando nel buio, giocando ancora una volta.

Ma non è questo il punto.

Mi spinsi oltre, mi diedi del porco, tutto sudato, eccitato, prima sui suoi seni e poi con la testa tra le sue cosce.

Che brava persona.

“Aspetta, devo andare di là...”.

“...lui è arrivato”.

“Ma lui chi?”.

“Aspetta”.

Finì tutto in pochi secondi, come solo le donne sanno troncarsi, si rivestì al buio, come solo le donne sanno fare, e mi lasciò nel letto, mezzo nudo e bevuto.

Lentamente mi trascinai in sala, credendo di essere in ordine, sebbene con ancora il colonnello in tiro, e vidi romantici individui amareggiare in ogni modo e in ogni perché, dal semplice abbraccio di felice rinascita, alle carezze di fine settecento, per non parlare delle urla carnali provenienti da ogni stanza.

Lei aveva trovato il suo uomo, quello della sua età che tanto le piaceva,  
e che forse la capiva meglio di me.  
Manco mi guardava più, coi suoi occhioni, tutta intenta a fissare le  
labbra di lui, che parlava, parlava, parlava...  
Ma chi cazzo l'aveva invitato?

Entrai nella prima stanza che mi capitò sottomano.  
Dentro c'era quella pazza di Estel, che telefonava e piangeva.  
“Sì, tanti auguri... sì... anche a te”.  
Si voltò, riattaccò, e mi sorrise tra le lacrime.  
“Buon anno, Robert”.  
“Buon anno, Estel”.

Segrate, gennaio 2004.